

Giuseppe Mazzanti

***Qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur:
pecus quoque occidite (Lev 20, 15)***
**Il reato di bestialità e la pena di morte per gli animali nella
riflessione giuridica di età moderna***

*Qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur:
pecus quoque occidite (Lev 20, 15).*
The crime of bestiality and the death penalty for animals in modern legal thinking

ABSTRACT: With reference to the biblical verse *qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur: pecus quoque occidite* (Lev 20,15), almost all the *doctores* of modern age thought that, when happened crime of bestiality, the animal should be sentenced to death. Different interpretations were proposed: mentioning a passage from Augustine, most claimed that, however unreasonable, the beast should be suppressed so that the memory of the fact would be lost and no one would be led to repeat it; according to others, that death was instead instrumental to increase the horror, in view of the general prevention of the crimes; others believed that the animals became imputable because of the enormity of the crime, others that animals were imputable because they had sufficient rationality and will, still others argued that because of the sexual act against nature the animal was unclean or feared there could be monstrous births.

KEYWORDS: Bestiality – Criminal law – *Ius commune*.

* Il contributo s'inserisce nell'ambito del Progetto di Ricerca Dipartimentale (PRID) dell'Università degli Studi di Udine "La dignità umana – Colloqui attraverso i millenni", del quale vuole costituire un momento di rendicontazione scientifica.

SOMMARIO: 1. L'animale a morte nell'ottica della prevenzione generale dei delitti – 2. L'enormità del crimine, il timore per la giusta vendetta di Dio – 3. Razionalità, volontà e capacità penale degli animali – 4. Figure mostruose, animali impuri, spiriti demoniaci – 5. Riflettendo su un paradosso...

1. *L'animale a morte nell'ottica della prevenzione generale dei delitti*

Nel corso dell'età moderna, come peraltro più volte nei secoli precedenti, chiamati a rispondere di determinate condotte – atti compiuti e più spesso subiti, per l'impossibilità a dominare l'istinto o a ribellarsi alla violenza, a una forza superiore –, gli animali furono giudicati e in non rari casi giustiziati sulla pubblica piazza¹. In previsione di uno studio più ampio, nel quale s'intende affrontare il tema della sanzione penale per i non umani nell'ottica dell'antropologia giuridica, del diritto dotto e della riflessione filosofica e teologica, in queste pagine ci si soffermerà sulle interpretazioni proposte dai *doctores* del tardo diritto comune in riferimento al reato di bestialità e alla pena per l'animale.

Nelle molte opere nelle quali si discute *sub specie iuris* dell'atto sessuale imposto dall'uomo – maschio o femmina che fosse – all'animale, per entrambi si indica la condanna all'estremo supplizio². Sul punto, si era d'altra parte espresso Dio stesso:

¹ Se si escludono il contributo tardo ottocentesco di Antonio Pertile (A. Pertile, *Gli animali in giudizio*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", serie VI, IV/1 (1885-1886), pp. 135-153) e quello, assai recente, di Giulia Rajnis (G. Rajnis, *I processi "civili" agli animali fra prassi e dottrine (XIII-XVI secolo)*, in "Società e storia", CLII/2 (2016), pp. 229-253) – peraltro prevalentemente focalizzato, quest'ultimo, sull'arco diacronico del basso medioevo –, al tema si sono dedicati studi più con taglio aneddotico, più come alluvionale giustapposizione di casi, più come recupero alla memoria di vicende pruriginose ed estreme, inverosimili per quanto senza dubbio reali, che per un vero interesse scientifico in ordine al pensiero giuridico. Tra questi, si vedano G. Dietrich, *Les Procès d'animaux du Moyen âge à nos jours*, Lyon 1961; M. Rousseau, *Les procès d'animaux*, Lyon 1964; J. Vartier, *Les procès d'animaux au moyen âge*, Paris 1970; E.P. Evans, *Animali al rogo. Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento*. Presentazione di Giorgio Celli, Roma 1989; P. Schiff Berman, *Rats, pigs, and statues on trial: the creation of cultural narratives in the prosecution of animals and inanimate objects*, in "New York University Law Review", 69 (1994), pp. 288-326; P. Dinzelsbacher, *Das Fremde Mittelalter: Gottesurteil und Tierprozess*, Essen 2006; G. Rainis, «*Proceder comme justice et raison le desiroit et requiroit*». *I processi contro gli animali nella Francia del tardo medioevo: il caso del maiale tra XIV e XVI secolo*, in "I quaderni del ramo d'oro on-line", 4 (2011), pp. 100-120; C. D'Addosio, *Bestie delinquenti*, con introduzione di C. Corvino, Sala Bolognese (Bo) 2012 [ed. orig. Napoli 1892].

² Indica la pena di morte per l'uomo, ma tace sulla sorte dell'animale *Consilia...* Rolandi a Valle, Lugduni, Apud Ioan. Franciscum de Gabiano, 1561, p. 81. Prospero Farinacci afferma che in riferimento a questo reato deve punirsi con la morte anche il chierico (Prosperi Farinacci *Iurisconsulti Romani... Praxis et theoricae criminalis partis secundae tomus secundus*, Venetiis, Apud Iunctas, 1614, p. 206: «Ubi dixit bullam Pij quinti multo magis habere locum in Clerico se turpiter

Qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur: pecus quoque occidite: mulier quae succubuerit cuilibet iumento, simul interficietur cum eo: sanguis eorum sit super eos³.

Il passo biblico era il riferimento imprescindibile e orientava il diritto⁴, ma conciso, icastico, precettivo qual era, non offriva d'altra parte ragioni per la pena: furono i dottori che sussunsero quella manifestazione della volontà divina nella riflessione giuridica, motivandola a posteriori. Non tutti, in realtà: alla metà del Cinquecento, Bermond Choveron affermava infatti solamente che gli animali mancano della ragione e che tuttavia, con riferimento al passo

immiscente cum brutis»), altri autori sostengono invece che la pena sia da irrogarsi anche a chi prova a compiere l'atto senza riuscirci. Si vedano per esempio Iodoci Damhouderii... *Praxis rerum criminalium...*, Antverpiae, Sumptibus viduae et haeredum Ioan. Belleri, sub insigni Aquilae aureae, 1601, p. 393: «Porro in hoc delicto atrocissimo non requiritur consummatio operis, aut seminis eiectio: sed ad crimen et punitionem sufficit voluntas proxima et conatus actui proximus: ita ut rem perfecisset, si potuisset, aut nisi aliquod impedimentum intercessisset. In his enim conatibus actui proximis puniuntur voluntas coinquinata pro effectu, et delictum attentatum delicto consummato»; *Syntagma iuris universi, atque legum pene omnium gentium, et rerumpublicarum praecipuarum, in tres partes digestum. In quo divini, & humani Iuris totius, naturali, ac nova methodo per gradus, ordineque, materia universalium & singularium rerum, simulque iudicia explicantur*. Authore Petro Gregorio, III, Lugduni, Apud Antonium Gryphium, 1582, p. 686: «Superioribus addenda sunt turpissima ac gravissima crimina libidinis, cum quis pecus inierit, vel si qua se animali subiecerit: mors enim omnibus ex aequo dicta, & mulieri, viro, & pecori. Quinimo, & solum conatum morte puniendum, exemplo comprobatum est»; *Tractatus criminalis de delictis Fere Omnibus Absolutis, Correlativis, Nominatis, Innominatis, Publicis, Privatis, atrocibus, gravibus, levibus, actibus, delictorum, contraventione Regiarum Pragmaticarum, Bannorum, & Crimine Stellionatus: nec non De Iudicium competentia in procedendo in quocumque ipsorum respective, specialibus inditiis, cognitione in genere, probationibus, & poenis exequendis, imponendis, & temperandis, tam de Jure Civili, & Pontificio, quam regni municipalis Neapolis, & aliorum locorum consuetudine...* auctore Francisco Iosepho De Angelis..., I, Neapoli, Ex nova Officina Sociorum Dom. Ant. Parrino, & Michaelis Aloysii Mutii Superiorum Permissu sumptibus eorundem, 1692, p. 54: «Quinimo adeo detestabile tale crimen est, ut puniatur poena mortis Reus, etiam non secuto effectu». Ma, con riferimento all'Italia, in Ottaviano Cacherano, *Decisiones Senatus Pedemontani, Venetiis*, Apud Bartholomaeum Rubinum, 1572, p. 61 si afferma: «in enormissimis delictis [...] puniri conatum, licet non sequatur effectus, maxime, si deventum sit ad actum facto proximum, quo casu perinde puniri debet, ac si delictum esset consummatum, [...] In contrarium vero adducitur consuetudo generalis totius Italiae, qua affectus, sive conatus non puniuntur vera poena delicti, nisi sequatur effectus».

³ Lev 20, 15-16.

⁴ Per i secoli dell'età moderna, esempi di sentenze in riferimento al reato di bestialità si trovano negli studi già citati e inoltre in Philippe Antoine Merlin, *Bestialité*, in Id., *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence. Troisième édition, corrigée, réduite aux objets dont la connaissance peut encore être utile, et augmentée I°: d'un grand nombre d'Articles, 2° de Notes indicatives des changements apportés aux Lois anciennes par les Lois nouvelles, 3° des Dissertations, des Playdoyers et des Réquisitoires de l'Éditeur sur les unes et les autres*, I, Paris 1807, p. 694; B. Lenman-G. Parker, *The State, the Community and the Criminal Law in Early Modern Europe*, in V.A.C. Gatrell-B. Lenman-G. Parker (a cura di), *Crime and the Law. The Social History of Crime in Western Europe since 1500*, London 1980, p. 37; S. Haliczler, *Inquisition and Society in the Kingdom of Valencia, 1478-1834*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 307-308 e G. Riley Scott, *Storia della tortura*, Milano 2017, p. 280.

del Levitico, possono delinquere e, nel caso, debbono punirsi con la morte. Questo era d'altra parte già accaduto anche in riferimento ad altre condotte: per esempio nel caso di un maiale che aveva ucciso e divorato un fanciullo.

Et legitur etiam Exodi 21 quod mulier, quae accesserit ad omne pecus, et vult ascendi ab eo, interficiatur: et pecus morte moriatur: quia rei sunt. Et idem transumptive legitur in c. mulier. 15. q. I. ubi, propter tam grave scelus, animal brutum puniri debet. Et idem legitur Levitici, 20. c. ubi dicitur, quod qui dormierit cum masculo, coitu foemineo quoniam uterque nefas operatus est, ideo morte moriantur. Item, qui cum iumento et pecore, vel cum aliis brutis coierit, morte moriatur, pecusque aut iumentum occidatur: quia crimen istud vocatur sodomiticum, contra naturam humani generis: de quo scribit expresse Isidorus ad Amasonem Episcopum, prout legitur transumptive in c. hoc ipsum in vers. ad coitum brutorum animalium. 33. q. 2. et ibi tractatur, quam poenam in foro conscientiae sacerdotes debeant imponere confitentibus pro hoc bestiali crimine [...] ex quibus apparet, animalia bruta non habentia rationem, posse delinquere ad hoc, ut puniantur, ut refert Augustinus super leviticum, et habetur transumptive in praeallegato c. mulier, et refert etiam Guido Papae in decisi. 248. incip. si animal brutum, ubi dicit, quod si porcus occiderit vel comederit infantem, dominus porci, debet tale animal brutum tradere iustitiae, ut moriatur; et dicit se aliquando in Burgundia vidisse quendam porcum in patibulo suspensum, eo, quod puerum quendam occiderat⁵.

Negli *Essais de theodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal*, Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) notava peraltro che, per quanto privi di ragione e di libero arbitrio, gli animali si educano, con successo, con premi e punizioni. Allo stesso modo, le bestie potrebbero essere eliminate, per offrire agli altri animali un salutare esempio *ad evitandum*: quel che accade con l'esposizione di leoni crocifissi, di lupi impiccati, di uccelli rapaci inchiodati agli usci delle case. La soppressione e l'esposizione degli animali non è evidentemente in questo caso la pena per un delitto, ma una scelta strumentale, nell'ottica della prevenzione generale degli atti ingiuriosi dei non umani nei confronti degli umani. Questi interventi per la deterrenza non paiono tuttavia essere adeguati alla sessualità promiscua, se non eventualmente con riferimento agli animali che hanno assistito all'atto: ma, certo, risulterebbe oltremodo complicato chiarire loro il nesso di causa-effetto, avendo peraltro luogo l'esecuzione della condanna a distanza di tempo, poiché è innanzitutto necessario celebrare il processo. Parte attiva in quel rapporto sessuale è poi senza dubbio l'uomo: gli animali non hanno bisogno di essere atterriti, per evitare certe condotte.

Secondement, on inflige des peines à une bête, quoyque destituée de raison et de liberté, quand on juge que cela peut servir à la corriger; c'est ainsi qu'on punit les

⁵ *Commentarii Bermondi Choveronii... in tit. De publicis concubinariis*, Spirae Nemetum, Apud B. Albinum, 1597, pp. 259-260.

chiens et les chevaux, et cela avec beaucoup de succès. Les recompenses ne nous servent pas moins pour gouverner les animaux, et quand un animal a faim, la nourriture qu'on luy donne luy fait faire ce qu'on n'obtiendrait jamais autrement de luy.

Troisiemement, on infligeroit encor aux bêtes des peines capitales (où il ne s'agit plus de la correction de la bête qu'on punit) si cette peine pouvoit servir d'exemple, ou donner de la terreur aux autres, pour les faire cesser de mal faire. Rorarius, dans son livre de la raison des bêtes, dit qu'on crucifioit les lions en Afrique, pour éloigner les autres lions des villes et des lieux frequentés; et qu'il avoit remarqué en passant par le pays de Julliers, qu'on y pendoit les loups, pour mieux assurer les bergeries. Il y a des gens dans les villages qui clouent des oiseaux de proie aux portes des maisons, dans l'opinion que d'autres oiseaux semblables n'y viendront pas si facilement. Et ces procedures seroient tousjours bien fondées, si elles servoient⁶.

Pur implicitamente o esplicitamente concordi sulla linea della non imputabilità, molti altri la declinarono in un modo affatto diverso. Questi autori ritennero che si dovesse giustiziare la bestia, nell'ottica di quella che potrebbe indicarsi come una prevenzione generale dei delitti *sui generis*: coinvolto in quell'atto abietto, l'animale, al quale pure non poteva imputarsi il reato, doveva tuttavia essere eliminato, perché la sua sola presenza sarebbe stata sufficiente a rievocare di continuo la vicenda, facilmente inducendo qualcuno a replicarla. La difesa della comunità richiedeva il sacrificio della bestia, e la via maestra si ritenne che fosse quella del rogo⁷: tutto quel che era

⁶ G.W. Leibniz, *Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male*. Testo francese a fronte. Introduzione, traduzione, note e apparati di S. Cariatì, Milano 2005, pp. 300, 302 (la traduzione italiana è alle pp. 301, 303). Il testo latino è in Gothofredi Guillelmi Leibnitii *Tentamina Theodicaeae*, in Id., *Opera omnia... Tomus primus, quo theologica continentur*, Genevae, Apud fratres de Tournes, 1768, pp. 167-168: «69. Secundo, bruto, quamvis ratione et libertate destituto, poenas infligimus, cum id ad correctionem ejus quid conferre posse judicamus; sic canes, et equi, mulctantur, idque felici cum successu. Nec minus animalibus gubernandis praemia prosunt, nam esurienti animali alimenta praebens, ab eo obtinebit, quod alioqui nullo pacto extorserit. 70. Tertio, infligerentur etiam belluis poenae capitales (in quibus non amplius de correctione luentis belluae agitur) si ista poena exemplo esse posset, aliasque terrere, ut a noxa cohiberentur. Rorarius, Libro de brutorum ratione, memorat, leones in Africa cruci adfigi, ut leones caeteri ab urbibus, locisque frequentioribus, arceantur; et se, dum per agrum Juliacensem iter fecisset, vidisse lupos ischi, furca suspensos, quo greges essent eo tutiores. Reperiuntur in pagis homines, qui aedium portis aves praedatrices adfigunt clavis, rati, ejusdem generis aves hoc pacto non facile accessuras. Non inepte susciperentur haec omnia, si quidem prodessent».

⁷ L'animale è condannato al rogo, oppure viene soppresso in altro modo e quindi arso (diversi esempi in C. D'Addosio, *Bestie delinquenti*, cit., pp. 100-108 e in E.P. Evans, *Animali al rogo*, cit., pp. 123-125). Sul punto, in dottrina, cfr. *Praxis et Sollemnia Commentaria super quatuor litteris arbitralibus...* A... Fabio Monteleone... aedita, Venetiis, Ex officina Marci de Maria Salernitani Bibliopolae Neapolitani, 1560, p. 200: «in cap. 20. in Levitico et Exho. cap. 22. in ca. mulier 25. q. i. et in ca. flagitia 32. q. 7. [...] legitur poena coeuntium cum brutis animalibus: quae erat, et esse debet, et solet in usu viridique observantia existere; ut vivi una cum illo animali comburantur. ad hoc ut nunquam eorum memoria amplius remaneat: et late dom. [...] licet de hoc quod vivi tantum non observetur: sed prius suspensi, cum anima fuerit separata a corpore: solent eorum cadavera, neque

stato veniva cancellato per sempre dalle fiamme, era cenere che si disperdeva nell'aria senza contaminare la terra. La comunità si purificava, di quella scabrosa vicenda non restava traccia⁸, era come se nulla fosse accaduto. Ci si atteneva alla Scrittura e la s'interpretava con un occhio rivolto al futuro: si sacrificava l'animale, per evitare che l'abominio si rinnovasse. Tale spiegazione fu proposta per la prima volta nei *Quaestionum in Heptateuchum libri VII* di Agostino.

LXXIII. *Et mulier quae accesserit ad omne pecus ascendi ab eo, interficietis mulierem et pecus. Morte moriantur; rei sunt. Quaeritur quomodo sit reum pecus, cum sit inrationale nec ullo modo legis capax. An quemadmodum transferuntur verba modo locutionis, quae grece appellatur μεταφορά, ab animali ad inanimale – sicut dicitur improbus ventus vel iratum mare – ita et hic translatum est a rationali ad inrationale? Nam pecora inde credendum est iussa interfici, quia tali flagitio contaminata indignam refricant facti memoriam*⁹.

Riproposto in seguito nelle collezioni canonisti che di Ivo di Chartres¹⁰ e di Graziano¹¹, il passo divenne il riferimento imprescindibile per quanti sostenevano questa ermeneutica, senza dubbio quella accolta dai più, anche nel corso dell'età moderna. Nella seconda metà del XVI secolo, affermando che quando ha luogo l'atto sessuale contro natura tra la donna e l'animale anche quest'ultimo, per quanto irrazionale e dunque non imputabile deve andare a morte, Cirillo Fulgoni notava che si vuole in tal modo cancellare la memoria del fatto¹². Proponendo una riflessione più articolata, Joost de

miseranda flammaram incendijs tradi, pro forte salute animae conservanda»; *Institutiones criminales in quatuor partibus distributae. In quarum prima de delictis mere Ecclesiasticis; In secunda de delictis mere Saecularibus. In tertia de delictis Mixti Fori. In quarta denique de Judiciis disseritur. Additis Indicibus Capitulorum, & Materialium, quae in iis continentur. Ad Majorem Tyronum intelligentiam ad linguam vernaculam redactae a Archangelo de Bonifaciis...*, Venetiis, Apud Jo: Baptistam Recurti, 1768, p. 149: «Sequitur scelestissimum crimen contra propriam speciem, quod committitur per immunditiam cum Bruto, et nuncupatur *Bestialitas*: Et reus una cum Bruto damnandus est ad ignem, juxta legem scriptam in *Levitico* cap. 20. ad tanti sceleris detestationem».

⁸ Perché del crimine si perdesse la memoria, si buttavano tra le fiamme anche gli atti del processo (si veda per esempio *Recueil d'arrests notables des cours souveraines de France...* par Iean Papon..., Pont a Mousson, par Iean de la Fontaine, 1608, p. 1257).

⁹ Augustinus, *Quaestionum in Heptateuchum libri VII*, Turnholti 1958, pp. 223-224 (Corpus Christianorum Series Latina, XXXIII).

¹⁰ Ivo Carnotensis, *Decretum*, in Id., *Opera omnia*, PL, 161, Parisiis 1855, col. 686.

¹¹ C.XV.q.1.c.4: «Unde Augustinus super *Leviticum* [ad c. 20. quaest. 74.]: C. IV. *Non propter culpam, sed propter memoriam facti pecus occiditur, ad quod mulier accedit*. Mulier que accesserit ad omne pecus ascendi ab eo, interficietis mulierem et pecus; morte moriatur. Rei enim sunt. §.I. Queritur, quomodo sit reum pecus, cum sit irrationabile, nec ullo modo capax legis est? *Item*: Pecora inde credendum est iussa interfici, quia tali flagitio contaminata indignam refricant facti memoriam».

¹² Cfr. *Summa criminalis* Cyrilli Fulgeonii, Venetiis, apud Ioannem Variscum, 1568, f. 112r: «Tanto odio iste nefarius coitus contra naturam habetur quod si mulier accesserit ad omne pecus .i. ad aliquod ex omni genere pecorum, et vult ascendi ab eo interfici debet, et pecus quoque morti

Damhouder (1507-1581) richiamava la Scrittura e, vestendo i panni del curioso, si chiedeva perché con l'uomo dovesse essere soppresso anche l'animale, quando questo non pecca, né può peccare: ogni peccato è infatti un atto di volontà e procede da una deliberazione della mente, ma le bestie mancano di volontà e di ragione e perciò neppure i crimini debbono essere loro imputati. Si deve rispondere che gli animali non si puniscono per il loro proprio e interno peccato, ma perché, quali strumenti irrazionali, sono stati partecipi dell'atto: con loro gli uomini hanno perpetrato il turpe delitto per il quale sono condannati a subire una morte orrenda. Ed è equo che quegli strumenti – gli animali irrazionali – e l'uomo siano puniti assieme: sarebbe infatti indegno e odioso che la bestia continuasse a vivere e comparisse al cospetto degli uomini, e che per questo gli stessi morissero di una misera morte. Affinché non insorgano dunque odio e sdegno in quanti s'imbattono nell'animale, poi perché lo stesso, contaminato da tale azione turpe, non mantenga viva più a lungo la memoria del delitto, si è stabilito ch'esso debba immediatamente morire assieme all'uomo.

Verum hic oriri posset quaestio a curiosulis: Cur pecora ipsa in hoc flagitio, quae contra legem (cuius non sunt capacia) nec peccarunt, nec peccare potuerunt? omne enim peccatum oportet esse voluntarium, et ex deliberato animo procedere, qua voluntate et animo carent animantia bruta, ideoque nec criminum rea censenda sunt. Sed respondendum est, ea animantia bruta puniri non ob proprium ac internum suum peccatum commissum; sed quoniam ea bruta instrumenta fuere socia, cum quibus homines nefandissimum perpetrarunt nefas: ob quod horrenda etiam morte postea plectuntur: aequum enim est ut eadem instrumenta, scilicet animantia bruta, cum homine ipso simul plectantur. Indignum enim esset et odiosum tale brutum irrationale subsistere, et in conspectu hominum versari, ob quod misera morte periisset homo rationalis: Ne igitur tale animal conspicantibus odium et indignitatem incureret; deinde ne hoc brutum tali flagitio contaminatum, tanti sceleris perpetrati diutius tam indignam memoriam refricarent (quam ilico abolitam oporteret) censuerunt iura tale brutum ilico cum homine peccante absumendum esse, ne ulla post patrati sceleris punctionem memoria remaneret reliqua¹³.

damnatur, quamvis sit irrationale animal, nec ullo modo capax legis. Nam credibile est, pecora proinde iussa interfici, ne tali flagitio contaminata indignam (dum ab hominibus videntur) facti memoriam refricent».

¹³ Iodoci Damhouderii... *Praxis rerum criminalium...*, Antverpiae, Sumptibus viduae et haeredum Ioan. Belleri, sub insigni Aquilae aureae, 1601, p. 393. Le considerazioni di Joost de Damhouder sono riprese quasi alla lettera in Petrus Heiden, *Publicorum Iudiciorum Conclusiones Criminales...*, Giessae, Typis Chemlinianis, 1656, pp. 194-195: «Quare autem bruta una comburantur: quae neque peccarunt, neque peccare potuerunt, dum ratione carent quaeritur? Et respondetur ideo haec fieri; non quod illa peccata commiserint, sed quia instrumenta socii fuerint, cum quibus homines, nefandissimum commiserunt nefas, tum quod indignum et odiosum esset, ejusmodi animal subsistere et in conspectu hominum versari, ob quod misere perisse homo rationalis, et tandem ne brutum tali flagitio contaminatum, tanti sceleris indignam semper refricaret memoriam, quam illico abolendam iura censuerunt».

Allo stesso modo affermano che l'animale è irrazionale, e che dev'essere tuttavia abbattuto per la ragione indicata da Agostino, Andreas Gaill (1526-1587)¹⁴, Diego de la Cantera (1520-1591), il quale ritiene questa soppressione per l'oblio della memoria del fatto da riferirsi alla *publicae utilitatis ratio*¹⁵, Alonso de Azevedo (1518-1598)¹⁶, che recupera la *ratio* agostiniana per il tramite delle *Siete partidas* (VII.21.2), Juan Vela y Acuña († 1606)¹⁷, il quale rimarca peraltro l'eccezionalità di queste esecuzioni, in quanto la *potestas gladii* non si esercita di regola sugli animali, e Prospero Farinacci (1544-1618)¹⁸. Lo stesso Pietro Cavallo (sec. XVII *in.*) nota che, mancando dell'intelletto, gli animali non possono peccare, e tuttavia questo non impedisce talvolta di

¹⁴ *Observationum practicarum Imperialis Camerae. Et singularium casuum in Caesario Auditorio, Imperijque Foro frequenter occurrentium. Libri Duo, et Centuriae Sex.* Per Illustres, ac Clarissimos Iuriscons. d. Andream Gaill..., et d. Ioachim Minsingerum a Frundeck omnia congesta..., Venetiis, Apud Petrum de Farris, 1613, p. 251: «nam et pecora rationis inexpertia eo casu morte puniuntur, non propter conscientiam peccati, sed quia refricant indignam memoriam facti».

¹⁵ Cfr. anche *Quaestiones criminales tangentes iudicem, accusatorem, reum, probationem, punitionemque delictorum.* Autore Didaco a Cantera, Salmanticae, Excudebat Cornelius Bonardus, 1589, pp. 508-509: «quapropter credo quod in hac causa tantum publicae utilitatis ratio esset, scilicet, ut per facti facinoris memoria aboleatur, et ne si superstes bestia remansisset flagitium detestabile diuturnitas adduraret, quotidieque reardesceret, quam rationem infra dicam [...] qui cum bestia coierit debet ultimo plecti supplicio, et etiam belva cum qua facinus perpetratum est vita privari, ratio est ne deinceps praefati flagitij memoriam recrudescat».

¹⁶ Cfr. *Commentariorum iuris civilis in Hispaniae regias constitutiones, tomus quintus. Octavum librum novae recopilationis complectens* auctore doctore Alphonso de Azevedo... *Hac novissima editione, commentariorum continuatione, suis locis legibus interiectis auctus, infinitis mendis typographicis castigatus, summarijs singulis legibus adiectis, & characterum varietate distinctis allegationibus ornatus editus. Cum indice generali rerum, verborum, sententiarumque notabilium,* Duaci, Excudebat Baltazar Bellerus Typographus iuratus, sub Circino aureo, 1612, p. 375: «si cum bruto animali id quis, vel quae perpetraverit, vel tentaverit, nam eadem punitur poena, *ex cap. mulier. 15. quaest. I. & Exod. capite 22.* ubi, qui coierit cum iumento morte moriatur, & *Levit. capite 20.* ubi & brutum occidi iubetur, [...] & est text. expressus in l. 2. in fin. titulo. 21. par. 7. ubi etiam dicitur quod animal occidatur, ne eo relicto vivo remaneat memoria talis delicti».

¹⁷ *Tractatus de poenis delictorum, quem, auditoribus suis...* Ioannes Vela & Acunia... dictabat, Salmanticae, Apud Antoniam Ramirez Viduam, 1603, pp. 214-215: «Secundo ex praedictis deducitur coitum viri, aut foeminae cum bruto animali esse sodomiam, quae appellatur bestialis, et sic est contra naturam [...] et in hac specie sodomiae, praeter quam quod homo paena ordinaria infra referenda punietur, ipsum quoque est animal interficiendum, ne tanti criminis aliqua memoria extet cap. mulier. 15. q. 1. Imo licet regulariter in animalia bruta potestas gladij exercenda non sit, [...] hoc tamen casu in publico patibulo suspendi animal debet»

¹⁸ Prosperi Farinacii Iurisconsulti Romani... *Praxis et theoricæ criminalis partis secundae tomus secundus,* Venetiis, Apud Iunctas, 1614, p. 206: «multo magis, quando masculus committit hoc crimen cum aliquo animali bruto, vel etiam foemina ab eodem animali se cognosci permittit, nam, & tunc sive masculus sive foemina sodomiae poenam ordinariam subeunt, & comburuntur insimul cum animali [...]. Et est tex. in c. mulier. 15. q. I. ubi dicitur, *mulier quae accesserit ad omne pecus, & vult ascendi ab eo interficietis mulierem, & pecus morte moriantur, rei enim sunt,* & ibi bona redditur ratio quare pecora interfici iubentur, cum non deliquerint tanquam irrationabilia, *quia scilicet tali flagitio contaminata indignam refricanti facti memoriam».*

punirli con la morte. Quel che avviene solamente quando si commettono crimini enormi perché, se gli animali coinvolti in quelle vicende non fossero eliminati, le stesse resterebbero vive nella memoria degli uomini¹⁹: una *ratio* condivisa, nello stesso XVII secolo, da Lorenzo Brancati²⁰, da Giovanni Zuffi²¹, da Eliseo Bellagrandi²². Ludovico Maria Sinistrari de Ameno (1622-1701) concorda anch'egli sulla linea della sentenza capitale per la bestia, non perché la stessa abbia commesso un delitto – quel che non può accadere, mancando l'animale di volontà –, ma proprio perché si ripetevano le parole di Agostino, nonché la conseguenza, ragionevole e logica, delle stesse: *ne ex aspectu talis animalis aliqui inclinentur ad idem vitium*. Sinistrari de Ameno ritiene insomma che non debba concedersi spazio al ricordo del fatto per evitare che altri, tra gli umani, si abbandonino a condotte a quel modo turpi. La soppressione dell'animale concorre d'altra parte a rimarcare la gravità del crimine, che si dice essere compiuto contro la natura del genere umano²³. Lo stesso Samuel Pufendorf (1632-1694) afferma di essere favorevole alla condanna a morte per l'animale, non perché abbia commesso un crimine, ma in parte per evitare che altri, vedendolo, siano indotti a compiere simili atti di lussuria, in parte per non richiamare di continuo alla mente l'ignominioso

¹⁹ *Tractatus de omni genere homicidii compositus per D. Petrum Caballum, Venetiis, Apud Bertanos, 1644*, p. 12: «Et propterea dicitur, quod brutum quod careat intellecta, et ratione, peccare non potest, [...] quod non obstat, quod brutum aliquando morte puniatur, cap. mulier 15. quaest. I. nam illud non fit nisi in enormibus flagitiis, nam si bruta tam enormi flagitia contaminata vivere permetterentur, semper indignam facti memoriam refricarent, d. cap. mulier, quod loquitur de muliere, quae accessit ad aliquod pecus, a quo fuit cognita, et dicit tam mulierem, quam pecus interfici debere, non quia pecus peccaverit, sed quia, si viveret, indignam facti refricaret memoriam».

²⁰ *Epitome Canonum Omnium Qui in Conciliis Generalibus, ac Provincialibus, in decreto Gratiani, in decretalibus, in Epistolis, et Constitutionibus Romanorum Pontificum, usque ad Sanctiss. Dn. Alexandri VII. annum quartum continentur* auctore Laurentio Brancato de Lauraea, Romae, Typis Mascardi, 1659, p. 28: «Animal, ad quod accessit mulier per coitum occidatur ob facti memoriam. 15. qu. I. cap. Mulier».

²¹ *Institutiones criminales. Quibus Delictorum Materia, Iudiciali, ac Practica Methodo Libris Quatuor comprehenditur*, a Ioanne Zuffio iuriconsulto conscriptae, opus Tyronibus, Reisque ac Indicibus opportunum, & utile, Cum Indice Copioso, Romae, Typis Fabij de Falco, 1667, p. 101: «bestialitas [...] est cum brutis foeda commixtio, qui enim coierit cum iumento, morte mori debet, immo comburitur simul cum animali; mulier vero, quae accesserit ad aliquod pecus, et vult ascendi ab eo, interficitur, et pecus pariter mori debet: et pecora inde credendum est iussa interfici, quia pecora tali flagitio contaminata, indignam refricant, facti memoriam».

²² *Compendiosa rerum criminalium methodus Theorice simul, ac practice digesta. Opus utriusque Curiae, Regularium presertim, Indicibus perquam utile...* auctore Eliseo de Bellegrandis..., Venetiis, Ex Officina Io. Petri Brigonci, 1672, p. 457: «Cum Bruto eadem poena est, & simul comburantur, c. Mulier 15 q. I ne scilicet Brutum vivendo refricet facti memoriam».

²³ *De delictis et poenis tractatus absolutissimus...* Auctore Ludovico Maria Sinistrari de Ameno, Romae, In Domo Caroli Giannini Librorum Sanctitatis Suae Provisoris in Platea Capranicensi, 1754, p. 248: «Ratio autem, quare etiam iumenta, quae ad crimen concurrerunt, interfici debeant, est non solum, quia facti memoriam refricant, [...] sed etiam, ne ex aspectu talis animalis aliqui inclinentur ad idem vitium, [...] sed re vera est ad exaggerandam gravitatem, et detestationem tanti criminis, quod dicitur [...] fieri contra naturam humani generis».

fatto accaduto; citando Filone di Alessandria, si ricorda inoltre che con quel rapporto sessuale potrebbe concepirsi un essere mostruoso²⁴. Anche Francesco Giuseppe De Angelis (sec. XVII *ex.*) sostiene che l'animale deve andare a morte sul rogo non perché abbia peccato – gli autori oscillano tra l'indicazione dell'atto di zooerastia come 'peccato' o come 'crimine', ma non sembra che questa distinzione sia davvero rilevante: per tutti costoro, lo stesso era probabilmente sia l'uno che l'altro –, non perché possa esercitarsi l'*imperium* sulle bestie, non perché l'animale possa recare ingiuria ma, appunto, per non far vivere la memoria del fatto: quel che accadrebbe se non lo si eliminasse²⁵. Al tramonto del XVII secolo, Jakob Döpler notava invece che se l'atto criminale non veniva completamente consumato, l'uomo era frustato in pubblico e quindi scacciato, mentre l'animale non subiva l'esecuzione, ma lo si doveva nascondere in modo da non suscitare scandalo²⁶. Sulla stessa linea dei precedenti, non per caso Samuel Stryk (1640-1710) tratta la questione nel capitolo *De damnanda memoria* del suo *Tractatus de iure sensuum*: l'animale è irrazionale, ma dev'essere ucciso per cancellare il ricordo della vicenda²⁷. Riferendosi al passo del Levitico e all'interpretazione agostiniana, per il tramite

²⁴ Sam.L.B. a Pufendorf *De iure naturae et gentium, libri octo. Cum integris commentariis virorum clarissimorum Io. Nic. Hertii, atque Io. Barbeyraci... Tomus primus*, Francofurti-Lipsiae, ex officina Knochio-Esligeriana, 1759, p. 177: «Enimvero id factum, non quod brutum deliquerit, sed partim, ne illud alium forte suo adspectu ad similem libidinem irritaret; partim, ne bestia superstes hominis supplicio affecti memoriam cum ignominia semper refricaret. Gratianus caus. 15 quaest. 1 c. 4. *Pecora credendum est iussa interfici, quia tali flagitio contaminata, indignam refricant facti memoriam*. Addit Philo Iudaeus de specialibus legibus [...] *ne pariat abominandum aliquid, qualia nasci solent ex huiusmodi piaculis detestabilibus, quae nemo honestus ferat in suis possessionibus*» (il riferimento è a Philonis Alexandrini *De specialibus legibus*, in Id., *Opera quae supersunt vol. V*, edidit Leopoldus Cohn, Berolini, 1906, pp. 163-164).

²⁵ *Tractatus criminalis...* auctore Francisco Iosepho De Angelis..., I, cit., p. 53: «Imo, & animal, cum quo coitus habetur debet comburi, non quia peccaverit, sed quia si viveret, indignam facti refricaret memoriam, quamvis alias sit verum, non posse imperium exerceri in belluas, nec videatur Animal facere iniuriam».

²⁶ Jacobi Döpleri *Theatri Poenarum Suppliciorum et Executionum Criminalium, oder Schau-Platzes Derer Leibes-und Lenes-Strafen Anderer Theil...*, Leipzig, In Berlegung Friedrich Lanchischen Erben, 1697, p. 151: «Da die That nicht gänzlich vollbracht und also der delinquent mit Staupenschlägen des Landes ewig verwiesen wird tödtet man das Thier nicht doch schaffet man es den Leuten aus den Augen damit sich niemand dran ärgere».

²⁷ Samuelis Strykii *Tractatus de iure sensuum...*, Francofurti & Wittebergae, Impensis Jeremiae Schrey et Haeredum Heinrici Joh. Meyeri, 1692, pp. 489-490: «Porro ad Memoriae abolitionem referri potest illud, quod circa poenam flagitiosissimi criminis, Sodomiae nimirum, observari solet, quando vel masculus cum bruto coit, vel foemina a bruto se cognosci patitur, ubi homo cum bruto simul concremari solet. *Constit. Crim. art. 116*. Et brutum quoque in Veteri Testamento propter Sodomiam occidebatur. *Levit. 20 vers. 15. Exod. 22. vers. 19*. Rationem autem quare pecus, cum irrationabile sit, hoc casu occidendum, reddit Augustin. [...] *Pecora inde credendum est iussa interfici, quia tali flagitio contaminata, indignam refricant facti memoriam*. [...] Hoc enim ejusmodi scelus est, quod non proficit scire, sicuti rescripserunt Imppp. Constantinus et Constans *L. cum vir nubet 31. C. ad L. Jul. De adulter.* ut ea propter omnis ansa, qua in memoriam delictum revocari possit, sit abolenda».

di Graziano, riproponendo peraltro una riflessione di Joost de Damhouder, Anton Christian Lübbe nota che sarebbe terribile se l'animale irrazionale visse e, mostrandosi agli uomini, per tale motivo costoro morissero di una misera morte: ci si riferisce alla morte del corpo, in ragione dell'atto abietto che la memoria dell'accaduto li avrebbe spinti a compiere, alla morte dell'anima, forse, quale conseguenza dello stesso²⁸. Simile è anche la posizione di Pierre François Muyart de Vouglans (1713-1791) che, dopo aver affermato che questo crimine fa orrore alla natura e degrada l'umanità, si riferisce esplicitamente al canone del *Decreto* di Graziano nel quale si riprende il passo di Agostino e indica la pena di morte sul rogo sia per l'essere umano che per l'animale, mero strumento della sua dissolutezza.

Les termes se refusent à la définition d'un Crime, qui fait horreur à la Nature, et qui dégrade l'humanité; son nom annonce que c'est l'accouplement d'un Homme ou d'une Femme avec une Bête.

Sans nous arrêter à en remarquer ici les odieux caracteres, et en rapporter des exemples [...] nous nous contenterons d'observer que les Loix Divines et Humaines s'accordent également à prononcer la Peine du Feu, non-seulement contre la Personne qui a commis ce Crime, mais encore contre l'Animal même qui a servi d'instrument à sa débauche, *qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur pecus quique congressus est*, c'est ainsi que s'explique le souverain Législateur dans le Chapitre XX. du Lévitique: *quia pecora tali flagitio contaminata indignam refricant facti memoriam*; c'est la raison qu'en rend le Canon *Mulier* 4. Caus. 15. quaest. 1²⁹.

²⁸ Anton Christian Lübbe, *De poenis absentium et mortuorum*, Ienae, Apud C. David. Wertherum., 1718, p. 48: «Ad damnationem memoriae etiam pertinet combustio et in cineres redactio animalis bruti, cum quo sodomia peracta fuit. Convenit fere haec poena legibus Mosaicis, *Lev. 20. v. 15. ibi: Qui cum iumento et pecore coierit, morte moriatur: pecus quoque occidite*. Et variis locis usu recepta est. [...] Nec est, quod dicas, pecora in crimine sodomitico absque ratione puniri, siquidem illis ob defectum rationis, sive medii, actiones ad normam iuris dirigentis, nulla lex et regula praescribi potest, adeoque peccare, et criminum rea censi nequeunt. Etenim bruta animantia hic non ob crimen commissum puniuntur, sed, uti *in c. 4. C. 15. q. 1. dicitur*, pecora inde credendum est, iussa interfici, quia tali flagitio contaminata, indignam refricant facti memoriam. Odiosum namque esset, tale brutum irrationabile vivere, atque in conspectu hominum versari, ob quod misera morte perisse homo rationalis». Si accoglie l'interpretazione agostiniana del passo biblico anche in Gio. Battista Bovio da Novara, *Teatro morale domenicale-festivo... Parte Prima*, Roma, Appresso Gio. Battista Bernabò, e Giuseppe Lazzarini, 1745, p. 40: «E già che d'animali si parla, riflettiamo alquanto ad una legge del Testamento antico. Comandò nel Levitico Iddio, che se una Femina ardirà di lascivamente meschiarsi con qualche animale, e quella, e questo sieno privati di vita. *Mulier, quae succubuerit cuilibet jumento, simul interficiatur cum eo. Sanguis eorum sit super eos*. Che s'uccida la Femina bestiale, lo merita la gravezza del fallo: ma perché uccidersi la bestia, che non è capace di commettere delitto? Perciocché, risponde sant'Agostino, tutto che sia incapace la bestia di delitto, vuole Iddio, che si uccida, per togliere la memoria d'un fatto sì abbominevole. Onde sia ad altri occasione, di commettere simile sceleragine. *Pecora inde credendum est iussa interfici; quia tali flagitio contaminata, indignam refricant facti memoriam*».

²⁹ Pierre-François Muyart de Vouglans, *Institutes au droit criminel, ou principes généraux sur ces matieres suivant le droit civil, canonique, et la jurisprudence du royaume; avec un traité particulier des crimes*, Paris, Chez Le Breton, Imprimeur ordinaire du roi, 1757, p. 511.

Lo stesso Jeremy Bentham (1748-1832) recuperava ancora una volta le ragioni di questa prevenzione generale dei delitti *sui generis*, ma ne proponeva l'espressione più pragmatica nel totale disinteresse nei confronti dell'atto, nell'impegno operoso a ignorarlo e a non darne notizia, affinché lo stesso cadesse nell'oblio: per il fine che ci si riprometteva di raggiungere, si giudicava questa linea assai più efficace dell'esecuzione pubblica³⁰, mentre la stessa collimava d'altra parte con l'aspirazione dell'autore inglese a evitare sofferenze agli animali, in quanto esseri senzienti.

Alcuni interpreti diedero sostanza argomentativa al riferimento scritturale, proponendo altre *rationes*. Giulio Claro si chiede se un giudice debba sanzionare con la pena di morte un animale che abbia compiuto un delitto – se mai lo stesso può appellarsi in questo modo, quando si consideri la presupposta carenza di ragione della bestia –. *De iure*, la risposta dovrebbe essere negativa poiché, secondo la *communis opinio doctorum*, sugli animali non si esercita il mero imperio: per consuetudine, in molti luoghi gli animali sono tuttavia condannati e giustiziati. Il criminalista alessandrino non si atterrebbe d'altra parte a tale consuetudine, se non con riferimento alla zooerastia: in esecrazione del crimine e per atterrire – dunque nell'ottica della prevenzione generale dei delitti, che si riteneva evidentemente più efficace se s'irrogava la pena anche all'animale (quel che avrebbe forse potuto mostrare l'eccezionale gravità del crimine stesso) –, nel caso, assieme all'uomo, farebbe impiccare o bruciare anche la bestia. Claro giustifica inoltre l'eccezione ricordando il passo del Levitico e fa notare che molte volte nei giudizi ci si è conformati allo stesso.

Quaero etiam si animal irrationale aliquod delictum commiserit, (si tamen praesuppositis carentiae rationis potest delictum appellari) puta, quia nomine interfecerit, vel huiusmodi, nunquid debet iudex illud animal punire paena mortis? Resp. de iure dicendum est, quod non, nam merum imperium non exercetur in belvas. Et haec est communis opi. [...] Sed consuetudine in multis locis servatur contrarium. [...] Ceterum haec consuetudo mihi nunquam placuit, neque ego illam servarem, nisi in uno casu, quando scilicet homo se cum bestia carnaliter commiscuisset, tunc enim propter detestationem criminis, et ad terrorem aliorum, si homo esset propterea suspendendus, vel comburendus, pariter facerem ipsum animal irrationale cum ipso homine suspendi, aut comburi, prout etiam hoc casu ita cautum fuisse reperio in lege divina, et pluries etiam observatum³¹.

³⁰ Cfr. J. Bentham, *Reati contro se stessi: la pederastia*, in Id. *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, a cura di G. Pellegrino, Bari 2007, p. 117.

³¹ Iulii Clari Alexandrini... *Opera omnia sive Practica civilis atque criminalis cum doctissimis additionibus perillustrium iurisconsultorum* d. Ioannis Baptistae Baiardi Parmensis, d. Bernardini Rossignoli Mediol., d. Hieronymi Giacharii Lugiensis, d. Ioannis Guiotii Nivernensis, d. Antonii Droghi e Castro Lauro, V, Venetiis, Ex typographia Baretiana, 1640, pp. 65, 714-715 (il passo riportato nel testo è a p. 714). Sulla stessa linea *Communes doctorum iuris utriusque criminales opiniones, usu receptae*. Per

Anche Juan Azor (1535-1603) afferma che in alcune province la zooerastia si punisce con il rogo del reo assieme all'animale, in esecrazione e orrore di un delitto tanto nefando: l'uccisione della bestia è strumentale, per evitare che abbiano a ripetersi simili condotte.

Primo notandum, coitum hominis cum alio alterius speciei supposito, dici bestialitatem. Secundo notandum, secundum leges civiles in quibusdam provinciis hoc peccatum puniri hac poena, quod reus huius criminis una cum bellua ipsa igne exurit, in detestationem, et horrorem tam nefandi delicti³².

Secondo la stessa ottica della prevenzione generale dei delitti, da intendersi nel suo significato tradizionale, per atterrire e per mostrare quanto li si debba detestare, si procede ad abbattere gli edifici nei quali si sono commessi i crimini³³; lo stesso vale per l'uccisione degli animali in riferimento alla zooerastia: è quanto afferma Benedikt Carpzov (1595-1666), con interessante ricorso all'interpretazione *per analogiam* che, secondo i canoni classici della criminalistica, lo stesso autore afferma altrove non potersi peraltro applicare alla materia criminale³⁴.

Hinc et fit, quod in Criminum detestationem saepe in animalia et bruta animadversum legimus, quorum occasione delicta perpetrantur, ut observatur in rutis, cum quibus nefarie se quis conjunxerit [...]. Legimus et anseres Romae olim ob conservatum Capitolium, quod clangore canibus dormientibus advenientem hostem prodidissent, praemio affectos et canes suspensos, quod non latrassent, ac si illorum factum ad perfidiam et prodicionem facere videretur *Plin. Plato*. Sic et

Hippolytum Bonacossam I.C. Ferrarien. collectae. *Ordine Alphabetico conscriptae: omnibus, qui in iure foroque iudiciario versantur, admodum necessariae...*, Venetiis, Apud Damianum Zenarum, 1575, f. 9v: «Animal irrationale, si quod delictum committat, ut hominem interficiendo, non debet mori. Nisi quis cum Bellua rem haberet, quia uterque mori debet». Cfr. anche *Tractatus ad defensam inquisitorum, carceratorum, reorum, & condemnatorum super quocunque crimine* Sebastiani Guazzini de Civitate Castelli, I/2, s.l., Sumptibus Samuelis Chouet, 1654, p. 297: «Et etiamsi aliquis deliquerit cum animali bruto, quia cum eo se immiscuit carnaliter, debet etiam ipsum animal suspendi».

³² Ioannes Azorius, *Institutionum moralium, in quibus universae quaestiones ad conscientiam recte, aut prave factorum pertinentes, breviter tractantur, tomus tertius. Omnis sunt vel ex theologica doctrina, vel ex iure Canonico, vel Civili, vel ex probata rerum gestarum narratione desumpta: et confirmata testimoniis vel Theologorum, vel iuris Canonici, aut Civilis Interpretum vel Summistarum, vel denique Historicarum*, Lugduni, Sumptibus Horatij Cardon, 1612, p. 165.

³³ Cfr. Iodoci Damhouderii... *Praxis rerum criminalium...*, Antverpiae, Sumptibus viduae et haeredum Ioan. Belleri, sub insigni Aquilae aureae, 1601, p. 151: «Praeterea tam habent leges exosam monetae adulterationem, ut fundum, aut domum in qua dicta adulteratio peracta probatur, arrestandam esse velint et fisco adiudicandam: viduarum tamen ac pupillorum domibus semper exceptis».

³⁴ Cfr. Benedictus Carpzovius, *Practicae novae imperialis saxonicae rerum criminalium*, II, Lipsiae, sumptibus Joh. Friderici Gleditschii, 1695, p. 173.

Leges saepe jubent domos etiam, in quibus crimina admissa sunt, dirui, in exemplarem et graviorem poenam, et detestationem delicti [...]³⁵.

Riflettendo sul passo del Levitico nel *Commentaire litteral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament*, l'erudito benedettino Augustin Calmet (1672-1757) nota anch'egli che la pena per la bestia è strumentale ad accrescere l'orrore per un crimine così terribile.

Jonathan dit, que l'on tuoit l'animal à coups de massuë, et l'homme à coups de pierres. Pour donner une plus grande horreur de cet abominable crime, la Loi veut qu'on punisse l'animal, qui n'en a été que l'instrument et le sujet³⁶.

Mentre d'altra parte si afferma che nella legge si punisce con la morte la bestia, quale strumento di un crimine abominevole: parole dalle quali emerge chiaramente che la stessa non partecipa all'atto come chi è dotato di volontà. Si potrebbe sostenere che l'animale è uno strumento per il crimine e che, inducendo negli uomini un più intenso orrore per la zooerastia, la sua morte è strumentale nell'ottica della prevenzione generale dei delitti. L'animale non è dunque soggetto quando si compie il crimine, né è soggetto quando si punisce il crimine: non gli viene imputato l'atto, non viene punito per lo stesso. Va a morte, nonostante non gli si riconosca la capacità penale.

Dans la Loi on punit de mort [...] les bêtes qui auront servi d'instrument à un crime abominable³⁷.

Commentando *Gen* 9, 8-10, Calmet nega che le bestie siano dotate di raziocinio, e riflette quindi sul punto in chiave storica e di ermeneutica scritturale, con riferimento anche al pensiero di alcuni filosofi dell'antichità. Egli nota innanzitutto che, dopo il diluvio, Dio stringe un'alleanza non solo con gli uomini, ma anche con gli animali, quasi che gli stessi fossero dotati di intelletto e capaci di concludere un patto e di soddisfarne le condizioni. Nella Scrittura, più volte Dio sembra peraltro porre sullo stesso piano l'uomo e la bestia, più volte alla stessa è attribuita una certa conoscenza delle cose, una certa intelligenza. Mosè descrive per esempio il serpente che tenta Eva come uno che parla e al quale la donna risponde: Eva s'intrattiene con lui, Dio gli comunica a quali pene lo condanna. Allo stesso modo, Dio parla agli animali dopo la creazione, li benedice e comanda loro di crescere e di moltiplicarsi. Il

³⁵ Id., *Practica nova imperialis Saxonica rerum criminalium...*, III, Wittebergae, Sumptibus Haeredum D. Tobiae Mevii, et Elerdi Schumacheri. Typis excusa Matthaei Henckelii, 1665, p. 4.

³⁶ Augustin Calmet, *Commentaire litteral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament... L'Exode et le Levitique*, Paris, Chez Pierre Emery, Quay des Augustins, au coin de la rue Gist-le-Coeur, à l'Ecu de France, 1708, II, p. 224.

³⁷ Id., *Commentaire litteral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament... La Genese*, Paris, Chez Pierre Emery, Quay des Augustins, près la ruë Pavée, à l'Ecu de France, 1715, p. 225.

profeta ricorda nondimeno la vicenda dell'aspide, che si tappa le orecchie per non percepire la voce dell'incantatore.

Nella Bibbia si ricordano d'altra parte diverse vicende nelle quali gli animali sono posti sullo stesso piano degli uomini, viene loro chiesto quel che si chiede agli uomini, le loro azioni hanno lo stesso valore. Si nota tra l'altro che debbono essere abbattuti i tori che uccidono gli umani, e così le bestie in caso di zooerastia, che il settimo giorno è stabilito per dare riposo agli schiavi e alle bestie di servizio, che gli uomini respirano e muoiono come gli animali e che non hanno nulla più di loro, che in Egitto Dio uccide i primogeniti degli uomini e degli animali e che, in segno di riconoscimento per la conservazione degli israeliti, vuole che a lui si consacrino i primogeniti degli uni e degli altri. Si ricorda, ancora, che per mezzo di Geremia Dio minaccia di punire Babilonia e di sterminarvi gli uomini e le bestie, mentre Ezechiele e Sofonia portano la stessa minaccia su Gerusalemme, che Giona predica la prossima rovina di Ninive, e allora i Niniviti fanno digiunare gli uomini e gli animali, e Dio perdona a Ninive anche perché vi si trova un gran numero di bestie: quasi che sia proprio la loro presenza a indurre Dio al perdono.

Con riferimento ai luoghi indicati, e non solo a questi, si direbbe che nella Scrittura si affermi una specie d'intelligenza negli animali. Quel che tuttavia Calmet nega, mentre ritiene che Mosè e gli altri autori ispirati abbiano voluto calibrare le loro espressioni sui pregiudizi popolari, o ch'essi si siano serviti di questi pregiudizi per suscitare negli israeliti il rispetto per la potenza, la giustizia e la misericordia di Dio, nonché per stimolare in loro dei sentimenti di umanità e di compassione verso gli uomini, ispirandoli in loro anche nei confronti delle bestie. L'apostolo Paolo interpreta d'altra parte queste espressioni come simboli, come figure dalle quali si ricava un significato morale. Nella Legge, Dio impedisce per esempio di legare la bocca a un bue che folla il grano: questo non perché Dio sia preoccupato per i buoi, ma perché vuole insegnarci che quanti lavorano nella Chiesa debbono poter vivere dei frutti dei lavori che compiono³⁸.

Sulla base di queste premesse, si conclude come segue:

Les Egyptiens, de qui les Hébreux avoient pris la plûpart de leurs sentimens, pendant le long séjour qu'ils avoient fait chez eux, les Egyptiens, dit-je, tenoient pour des Dieux, presque tous les animaux de leur pays, et les croyoient remplis d'intelligence. Ils avoient répandu l'opinion de la Métempsycose, chez plusieurs nations. Presque tous les peuples d'Orient croyoient les animaux raisonnables; les Arabes, les Indiens; les Philosophes Empedocles, Pythagore, Gallien, Cléantes, Eudoxe, Porphyre, Elien, et plusieurs autres: il s'en est trouvé qui ont persuadé aux peuples, qu'ils entendoient le langage des oiseaux. On lit qu'Eudoxe Philosophe Pythagoricien avoit composé un Dialogue des Chiens, ou du moins, qu'il l'avoit, traduit en Grec, de l'Egyptien dans lequel il avoit été d'abord

³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 224-226.

composé. Homere donne de la raison aux Chevaux d'Achilles; il leur attribue même l'immortalité, et une vie exempte des foiblesses de la vieillesse.

Quelle merveille donc que les Hébreux, peuple grossier, nourri au milieu d'une nation la plus indulgente et la plus superstitieuse du monde envers les animaux, ayent eû sur cela des préjugés, qu'il étoit plus aisé de réformer et de modérer, que de détruire entièrement? Moïse se contente de représenter les animaux comme des creature du Dieu des Hébreux, des créatures dont il dispose, qu'il punit, qu'il conserve, qu'il assujettit, qu'il abandonne à l'homme, qu'il déclare pures ou impures, qu'il se fait offrir en sacrifice. C'en étoit assez pour détruire la pensée de leur prétendue immortalité, de leur divinité, de leur indépendance, et même de leur raison et de leur intelligence, parmi ceux qui raisonnaient par principes³⁹.

Si nota insomma che gli ebrei vissero per lungo tempo presso gli egiziani, e che questi ultimi consideravano divinità pressoché tutti gli animali che vivevano sul loro territorio, che li credevano assai intelligenti, che avevano persino diffuso la metempsicosi presso altre popolazioni. Si afferma inoltre che tutti i popoli dell'Oriente ritenevano gli animali dotati di ragione, che lo stesso pensavano filosofi greci quali Empedocle, Pitagora, Gallieno, Cleante, Eudosso, Porfirio, Eliano e molti altri, che Omero attribuì la ragione ai cavalli di Achille. A lungo sottomesso da chi professava certe idee, non stupisce che un popolo grossolano le abbia accolte, e che fosse più facile riformarle e moderarle che distruggerle per intero. Mosè rappresenta d'altra parte gli animali come creature di Dio, ch'egli punisce o conserva, che soggioga, che dichiara pure o impure, che abbandona all'uomo e che chiede gli siano offerte in sacrificio, con ciò rifiutando evidentemente la fede nella loro divinità e nella loro immortalità, l'accoglimento di un loro pensiero razionale.

Facendo proprie entrambe le interpretazioni per la prevenzione generale dei delitti in precedenza ricordate, Filippo Maria Renazzi (1745-1808) affermò invece che la soppressione della bestia, come quella del reo, doveva atterrire gli uomini, mentre d'altra parte provocava l'oblio della memoria:

non quia illud delinquendi capax debeat reputari; sed ut homines territi intelligerent quantopere sibi abstinendum sit a tanto facinore; neque contaminatum nefario crimine animal admissi sceleris memoriam suo aspectu renovare videretur⁴⁰.

Si poteva ritenere che gli animali fossero irrazionali, e perciò non imputabili, e ch'era d'altra parte necessario abatterli, per il bene della comunità: un bene evidentemente superiore a quello della loro stessa vita. I *doctores* non fanno peraltro riferimento alla *ratio* della prevenzione speciale:

³⁹ Ivi, pp. 226-227.

⁴⁰ Philippi Mariae Renazzi advocati et antecessoris romani *Elementa juris criminalis liber III. De judiciis criminalibus recensitus et emendatus*, Senis, ex Typographia Aloysii, et Benedicti Bindi. Superioribus Annuentibus, 1794, pp. 178-179.

sopprimendo la bestia si operava per la dimenticanza collettiva della vicenda, non per evitare che la stessa replicasse l'atto scellerato. Già si è notato che vi era probabilmente in questo la consapevolezza del fatto che, se non istigato, se non costretto, l'animale non avrebbe dato corso all'atto sessuale con l'essere umano.

2. L'enormità del crimine, il timore per la giusta vendetta di Dio

Altri autori affermarono che, per quanto irrazionale, l'animale diviene imputabile in ragione dell'enormità del crimine commesso. *Propter enormitatem delicti, licitum est iura transgredi et recedi a regulis iuris*, notava Ippolito Marsili, e chiosava: *punitur poena mortis animal brutum propter magnitudinem criminis*⁴¹. Sulla stessa linea, André Tiraqueau scriveva: *propter sceleris atrocitatem brutum quoque animal punitur*⁴². Secondo questa interpretazione, la pena non è più esemplare e per la prevenzione, non è strumentale per il bene della comunità e la salvezza delle anime, è invece la giusta sanzione per l'atto compiuto. Pur privo di razionalità, pur privo di volontà, pur sottoposto alla signoria dell'istinto, l'animale è talvolta chiamato a rispondere delle proprie azioni: comportamenti turpi inducono ad allargare le maglie della capacità penale sino a ricomprendervi anche chi non è uomo.

L'ineffabile gravità del crimine, tale da indurre a recedere dagli stessi principi giuridici, concerne il fatto di essere contro la natura e in definitiva contro Dio stesso. Per quanto risalenti al tardo XIII secolo, talune asserzioni che si ritrovano nel libro VII, titolo 21 delle *Siete partidas* ci aiutano a individuare gli elementi che inducono a connotare in modo così negativo l'atto di bestialità, a individuare le ragioni che spingono Marsili e Tiraqueau ad affermare che, nel caso, si sospendono le *regulae iuris*.

⁴¹ *Commentaria excellentissimi V.I. interpretis Do. Hippolyti de Marsiliis Bononiensis doctoris insigniter eruditi, super titulo ff. de quaestionibus admodum frugifera, cum novarum additionum auctario non poenitendo... ex auctoris novissima recognitione. Cum summaris et amplissimo repertorio* D. Ioan. Baptistae Ziletti Veneti, Venetiis, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1564, f. 249r-v.

⁴² Andreae Tiraquelli *Tractatus de poenis Legum ac Consuetudinum, Statutorumque temperandis, aut etiam remittendis, & id quibus, quotque ex causis*, Veronae, Hieronymus Discipulus excudebat sumptibus Andreae Bochini Veronensis, 1588, p. 91. Cfr. anche *Consiliorum seu mavis responsorum* Rolandi a Valle... *Volumen Primum*, Venetiis, Apud Damianum Zenarium, 1592, pp. 45-46: «In causa Antonini Brunelli detenti & inquisiti pro nefandissimo scelere ei ascripto, quod coitum habuerit cum asina, & pro quo crimine imponitur poena mortis, etiam de iure canonico, ut in c. reos. 23. q. 5. cum tale scelus dicatur fieri contra naturam humani generis [...] habere rem cum brutis est delictum adeo nefandissimum, & atrocissimum, quod punitur affectus, quando aliquis procedit ad actum ordinatum de praesenti ad ipsum actum, licet non sequatur effectus [...] Sed in atrocissimis delictis, & que solent committi occulte, non ita planiora iudicia requiruntur ad torturam, sicut in alijs delictis, imo licitum est tali casu transgredi iura [...]».

De los que fazen pecado de luxuria contra natura.

Sodomítico dicen al pecado en que caen los homes yaciendo unos con otros contra bondat et costumbre natural. Et porque de tal pecado como este nascen muchos males á la tierra do se face, et es cosa que pesa mucho á Dios con ella, et sale ende mala fama non tan solamente á los facedores, mas aun á la tierra do es consentido. [...] Ley I. *Onde tomó este nombre el pecado á que dicen en latin sodomítico, et cuántos males vienen dél.* Sodoma et Gomorra fueron dos cibdades antiguas que fueron pobladas de muy mala gente: et tanta fue la maldat de los homes que vivien en ellas, que porque usaban aquel pecado que es contra natura, los aborreció nuestro señor Dios de guisa que sumió amas las cibdades con toda la gente que hi moraba, que non estorcíó ende sinon solamente Lot et su conpañia que non habien en sí esta maldat. Et de aquella villa Sodoma en que Dios mostró esta maravilla, tomó nombre este pecado, á que dicen sodomítico: et débese guardar todo home deste yerro, porque nascen dél muchos males, et denuesta et enfama á sí mismo et al que lo face con él; ca por tales yerros como este envia nuestro señor Dios sobre la tierra do lo facen fambre, et pestilencia, et terremotos et otros males muchos que non los podrie home contar⁴³.

La sodomia, la bestialità attirano la punizione divina sugli uomini e se si stabiliscono pene rigorose è perché si vuole affermare di fronte a Dio stesso che la comunità accoglie e fa propria la sua volontà. Ancora nelle *Siete partidas* (VII.21.2), si afferma d'altra parte che si sopprime l'animale perché venga meno la memoria del fatto.

[...] Esa misma pena debe haber todo home ó muger que yoguiere con bestia: et demas deben matar la bestia por amortiguar la remembranza del fecho⁴⁴.

Si potrebbe sostenere che si vuole che la vicenda sia dimenticata, perché non dia luogo all'emulazione, per evitare, in definitiva, che di nuovo, nel tempo, Dio possa colpire gli uomini con il suo castigo. È nel ricordo di quel che accadde a Sodoma e a Gomorra, che la pena è per l'oblio del fatto.

Sulla Scrittura, sul Decreto di Graziano e sulle *Siete partidas* Antonio Gómez costruisce il suo pensiero in tema di zooerastia: una posizione a metà tra il riconoscimento dell'enormità del crimine e la sospensione delle *regulae iuris* che ne consegue, il pubblico esempio con una pena rigorosa, la volontà di evitare che sopravviva il ricordo della vicenda. In controluce, in particolare nel riferimento al *nefandum crimen contra naturam*, può forse leggersi anche la volontà di placare Dio e di scampare alla sua ira:

⁴³ *Las siete partidas del rey don Alfonso el Sabio, cotejadas con varios codices antiguos por la Real Academia de la Historia. Tomo III. Partida quarta, quinta, sexta y septima*, Madrid, en la imprenta Real, 1807, p. 664. Allo stesso modo, nel capitolo CXIII *De sodomitis et eorum punitione* degli statuti medievali di Krk si legge: «[...] propter impios actus sodomitarum fames et terremotus et pestilentiae fiunt et civitates cum hominibus pariter pereunt» (A. Lusardi-E. Besta (a cura di), *Statuta Veglae*, Milano 1945, p. 222).

⁴⁴ *Las siete partidas del rey don Alfonso el Sabio*, cit., p. 665.

si aliquis homo habeat accessum ad aliquod animal, puta ad equam, vaccam, vel ad aliud animal: vel aliqua mulier habeat accessum ad aliquod animal, & patitur se ab eo cognosci, committit nefandum crimen contra naturam, quod etiam vocatur *bestiale*. & punitur poena mortis. [...] Advertendum tamen quod animal etiam interficitur, ne duret memoria illius criminis: sed practica huius regni non videtur iuridica, inquantum iudices per sententiam iubent suspendi animal: sed tantum debent interficere, non tamen suspendere: & ista est intentio praedictorum iurium: sed laudabilis est practica propter immanitatem criminis, & propter publicum exemplum⁴⁵.

Su questa linea, da parte di molti, e certamente al livello della mentalità collettiva, nella pena per tale terribile infrazione dell'ordine del Creato – ordine naturale, ordine voluto da Dio – vi era, implicita, l'idea di una prevenzione speciale *sui generis* riferita a Dio stesso: si temeva la sua vendetta – la fede nella immanente giustizia divina accomunava allora gli ecclesiastici, gli intellettuali, i giuristi, i giudici, il popolo⁴⁶ –, si paventava che l'atto scellerato di uno potesse comportare sofferenze e persino la morte per tutti. Veniva allora meno la riflessione in ordine alla razionalità e alla volontà, alla colpa, al dolo. L'atto era in questo caso contro i disegni della Provvidenza ed era abominevole: al cospetto di tale ribellione contro la legge di natura, contro l'ordine del mondo voluto da Dio, in definitiva contro Dio stesso, al cospetto

⁴⁵ Antonii Gomezii *Ad leges Tauri commentarius*, Coloniae Allobrogum, Apud Alexandrum Pernet, 1616, p. 509.

⁴⁶ Cfr. R. Derosas, *Moralità e giustizia a Venezia nel'500-'600: gli Esecutori contro la Bestemmia*, in G. Cozzi (a cura di), *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma 1980, pp. 438-443; F. Cordero, *Criminalia. Nascita dei sistemi penali*, Roma-Bari 1986, pp. 124-132; R. Carrasco, *Il castigo della sodomia sotto l'Inquisizione (XVI-XVII secolo)*, in A. Corbin (a cura di), *La violenza sessuale nella storia*, Roma-Bari 1993, pp. 46-49, 171-172 nn. 2-4; N. Davidson, *Theology, nature and the law: sexual sin and sexual crime in Italy from the fourteenth to the seventeenth century*, in T. Dean-K.J.P. Lowe (a cura di), *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, Cambridge 1994, pp. 86-87, 96; M.P. Di Bella, *La pura verità. Discarichi di coscienza intesi dai «Bianchi» (Palermo, 1541-1820)*, Palermo 1999, p. 18 n. 7 (si ricorda qui che secondo lo stesso imperatore Carlo V la causa dei frequenti terremoti siciliani era l'omosessualità); B. Garnot, *Une illusion historiographique: justice et criminalité au XVIII^e siècle*, in Id., *Crime et justice aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 2000, p. 62; D. Hacke, *Women, Sex and Marriage in Early Modern Venice*, Aldershot 2004, pp. 177-178; G. Pellegrino, *Un altro liberalismo: libertà, felicità e limiti del diritto penale*, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, a cura di G. Pellegrino, Bari 2007, p. 22 (si riflette sulle persecuzioni degli omosessuali nei Paesi Bassi – in particolare negli anni 1730-1731, 1764-1765 e 1776-1779 – originate dal timore di un nuovo diluvio universale quale punizione per il peccato di sodomia; un diluvio universale che, per evidenti ragioni morfologiche, avrebbe sicuramente sommerso quelle terre); R. Sorice, "... *Quae omnia bonus iudex considerabit...*". *La giustizia criminale nel Regno di Sicilia (secolo XVI)*, Torino 2009, pp. 120-121; M. Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma-Bari 2011, pp. 60-61, 65-66. Tra i criminalisti, già Pierre Grégoire (*Syntagma iuris universi...* Authore Petro Gregorio, III, cit., p. 437) aveva indicato nella fame un flagello letale di Dio per i crimini commessi. L'intervento di Dio nella storia a punire i peccati degli uomini è tema ricorrente anche nella pastorale ecclesiastica: cfr. A. Biondi, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*. A cura di C. Vivanti, Torino 1981, p. 282.

di questa sfida esemplare nel male, non rilevava se non l'elemento oggettivo⁴⁷. Il passo biblico era perspicuo, l'enormità dell'atto copriva tutto e chiedeva la morte.

3. Razionalità, volontà e capacità penale degli animali

Per quanto avesse altrove affermato che gli animali mancano di razionalità e di volontà, Joost de Damhouder (1507-1581) sostenne che vi sono atti che la bestia compie *ex interna malitia*, e che per questi merita una pena, in quanto gli stessi sono il portato di una malvagità cosciente, quel tanto di volontà che gli è possibile⁴⁸. In ordine alla capacità raziocinante degli animali, nell'ottica della pena, si espresse anche il teologo unitariano tedesco Johann Crell (1590-1633). Egli affermò che tra tutti gli esseri animati solo l'uomo è dotato di ragione in senso proprio e di volontà, che solo l'uomo merita il premio o la pena. Negli animali, in particolare in quelli più perfetti e più capaci di disciplina, vi è tuttavia qualcosa di analogo, una facoltà che potrebbe definirsi una ragione inferiore, per mezzo della quale essi non solamente comprendono in qualche modo quel che è per loro buono e utile, e riescono a ottenerlo, ma conoscono anche la via stabilita per loro da Dio, ovvero una certa retta *ratio* di vivere consentanea alla loro natura, analoga alla rettitudine morale. Da questa consegue un'altra facoltà, in qualche modo rispondente alla volontà, nella quale vi è qualcosa della libertà. Gli animali agiscono dunque in modo retto se seguono quella che è la loro natura, agiscono in modo pravo quando se ne allontanano. In ragione dei loro comportamenti, le bestie meritano quindi qualcosa di molto simile al premio o alla pena: per questo gli animali sono puniti da Dio, per questo certe pene sono stabilite per loro nelle leggi degli uomini.

Quia ergo homo inter animantia solus ratione proprie dicta praeditus est, in illum etiam solum tum voluntas, tum virtus et vitium, tum denique praemium et poena

⁴⁷ Cfr. B. Bennassar, *Il modello sessuale: l'Inquisizione d'Aragona e la repressione dei peccati abominevoli*, in Id., con la collaborazione di C. Brault-Noble-J.-P. Dedieu-C. Guilhem-M.J. Marc-D. Peyre, *Storia dell'Inquisizione spagnola dal XV al XIX secolo*, traduzione di N. Torcellan, Milano 1995, pp. 311-313.

⁴⁸ Iodocus Damhouderius, *Praxis rerum criminalium...*, Venetiis, Apud Ioann. Antonium Bertanum, 1572, f. 145r: «Fit ut non semper homo laedatur actualiter ab altero homine, sed potius per ipsius negligentiam, et incuriam, veluti si ipsius bestiae alteri detrimentum ullum inferant. In quo notandum est, si cuiuspiam equus, asinus, porcus, vacca, bos, canis, aut simile domesticum animal, alteri ex propria naturali malitia, et non ex alicuius instigatione damnum inferret, laederet, aut eum occideret: is animantis laedentis possessor nullo modo in culpam caderet, nec puniendus esset, nisi ipsemet vellet. Nam eo casu deberet bestiam suam renunciare, et reijcere, dareque id quod nocuit, id est, id animal, quod noxiam commisit, aut certe mulctam laesionis ferre, et damnum illatum resarcire, aut estimationem noxae offerre»; cfr. anche G. Rainis, «*Proceder comme justice et raison le desiroit et requiroit*», cit., pp. 113-114.

cadit. In bruta tamen animalia cadit aliquid singulis istorum analogum, in ea praesertim, quae sunt perfectiora, et disciplinae alicujus capaciora. Est enim in illis primum aliqua facultas rationi respondens, quam nonnulli rationem inferiorem vocant, qua non de rebus modo jucundis, ac utilibus quodammodo ratiocinantur, et de ratione illorum adipiscendorum dispiciunt; sed etiam viam sibi a Deo praescriptam, seu rectam quandam vivendi rationem naturae suae consentaneam, quae honestati analoga est, agnoscunt. Inde sequitur facultas altera, voluntati quodam modo respondens, in qua nonnihil est libertatis. Hinc aliquid etiam virtuti et vitio simile, seu recte et prave factum; quorum illud est, cum bruta naturae suae ductum sequuntur, hoc cum a naturali via exorbitant. Unde tandem etiam aliquid praemio aut poenae, et huic quidem maxime simile. Unde bestias etiam a Deo punitas, aut poenas certas lege illis constitutas, cernimus⁴⁹.

In precedenza, Crell aveva d'altra parte affermato che gli animali non sono capaci di volontà in senso proprio, che a loro non può dunque attribuirsi neppure la capacità di delinquere, se non impropriamente e per analogia.

Hinc quia voluntas proprie dicta in brutis non est, in illa etiam nec virtus, nec vitium aut delictum proprie dictum cadit; cadit tamen improprie et per analogiam dictum⁵⁰.

Vi era dunque chi attribuiva agli animali una certa razionalità e una certa capacità volitiva⁵¹. Su questa linea, ancora con riferimento al passo del Levitico, nel quale l'espressione *sanguis eorum sit super eos* in riferimento alle bestie punite per la zooerastia mostra evidentemente che gli animali erano allora considerati esseri intelligenti, Voltaire (1694-1778) nota che commentatori illustri, che peraltro non menziona, ritenevano gli animali capaci di discernere e di compiere il bene e il male, in analogia con quel che si legge nell'Antico Testamento, dove il serpente e l'asina avevano parlato mentre, dopo il diluvio universale, Dio aveva addirittura stretto un patto con le bestie⁵². Sono posizioni già ricordate da Calmet, che tuttavia le discute e le

⁴⁹ I. Cirelli *Ethica Christiana, seu Explicatio Virtutum et Vitiorum, quorum in Sacris Literis fit mentio*, in Id., *Ethica Aristotelica Ad Sacrarum Literarum normam emendata. Eiusdem Ethica Christiana, seu Explicatio Virtutum et Vitiorum, quorum in Sacris Literis fit mentio...*, Selenoburgi, Sumptibus Asteriorum, Typis Venetis, 1650, pp. 65-66.

⁵⁰ Ivi, p. 55.

⁵¹ Il tema fu oggetto di accese discussioni tra i pensatori di quei secoli: sul punto si vedano K. Thomas, *Man and the Natural World. Changing Attitudes in England 1500-1800*, Harmondsworth 1987, pp. 92-191; R. Sorabji, *Animal Minds and Human Morals. The Origins of the Western Debate*, Ithaca 1993, pp. 205-207; M. Ferraris, *L'immaginazione*, Bologna 1996, pp. 64-66; Th. Gontier, *De l'homme à l'animal: Montaigne et Descartes ou les paradoxes de la philosophie moderne sur la nature des animaux*, Paris 1998; U. Eco, *Sull'anima delle bestie*, in I. Dionigi (a cura di), *Animalia*, Milano 2010, pp. 75-85; S. Perfetti, *Animali pensati nella filosofia tra medioevo e prima età moderna*, Pisa 2012, pp. 89-139; P. Singer, *Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*. A cura di P. Cavalieri. Traduzione di E. Ferrari, Milano 2015, pp. 228-234, 238; G. Guazzaloca, *Primo: non maltrattare. Storia della protezione degli animali in Italia*, Bari-Roma 2018, pp. 4-5.

⁵² Cfr. *Gen* 3, 1-5, *Num* 22, 28-30 e *Gen* 9, 9-10.

rifiuta, mentre Voltaire le riporta con distaccata oggettività, in qualche modo mostrando che meritano di essere attentamente considerate.

La femme qui aura servi de succube à une bête, sera punie avec la bête, et leur sang retombera sur eux, [Levitique] chap. 20.

Cette expression remarquable, *leur sang retombera sur eux*, prouve évidemment que les bêtes passaient alors pour avoir de l'intelligence. Non seulement le serpent et l'ânesse avaient parlé, mais Dieu après le déluge avait fait un pacte, une alliance avec les bêtes. C'est pourquoi de très-illustres Commentateurs trouvent la punition des bêtes qui avaient subjugué des femmes très analogue à tout ce qui est dit des bêtes dans la Ste. Ecriture. Elles étaient capables de bien et de mal⁵³.

Con Voltaire si torna alla Bibbia, che offre dunque sia l'indicazione della pena che le sue ragioni. Necessariamente giustificati in riferimento all'ignoranza della legge, degli orientamenti giurisprudenziali e delle interpretazioni dei giuristi, gli animali erano tuttavia imputabili in ragione di questa capacità di discernimento, di questa capacità volitiva. La capacità penale si riferiva a condotte non consentanee alla loro natura – e che le bestie ponevano in essere in ragione di una certa loro propria libertà di scelta –, al punto che gli stessi erano in grado di comprendere che stavano compiendo il male. Gli animali avevano in definitiva razionalità, volontà, libertà e responsabilità sufficienti per poter incorrere nella pena⁵⁴. Nel momento in cui si riconosceva loro una certa razionalità, una certa capacità di esprimersi con un linguaggio, una certa conoscenza del bene e del male, la possibilità di affrancarsi dal puro istinto e di compiere atti di volontà, prendeva d'altra parte vita una sorta di personificazione dell'animale stesso. Questa personificazione, quale ragione ultima dell'azione giudiziale, della condanna, dell'esecuzione delle bestie ha senza dubbio una sua forza: essa spiegherebbe per esempio perché gli animali siano rappresentati nel processo da un legale, perché si legga loro la sentenza, perché si raccolgano talvolta testimonianze a discolpa⁵⁵. Sostenuta con forza da D'Addosio, questa posizione trova una sintesi efficace nel passo che segue:

Ammessa la personificazione, la umanizzazione dell'animale, tutto si spiega, tutto si comprende facilmente: la solennità del processo che si svolge con tutte le formalità dei processi umani; la teorica della complicità estesa alla bestia; la tortura, cui questa viene sottoposta; la lettura che le si fa della sentenza prima di

⁵³ Voltaire, *La défense de mon oncle contre ses infames persécuteurs*, Geneve 1767, p. 20.

⁵⁴ Cfr. C. D'Addosio, *Bestie delinquenti*, cit., p. 211: «L'uomo [...] punisce l'animale non già perché creda proprio che questo ragioni come lui, ma che ragioni tanto da poter capire quando commette il male, e che abbia tanto di libertà da potersene astenere, e tanto di responsabilità da poterne essere punito. E sarà punito l'animale quando esorbita dalla via naturale, quando cioè viola il diritto naturale secondo le cui norme vive [...] sarà punibile [...] perché avrà fatto quello cui non era ineluttabilmente e necessariamente trascinato dalla sua natura».

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 230-231.

condurla al supplizio; la solenne riabilitazione, che, come afferma il Louandre, talvolta si concede, quando si venga ad assodare ch'essa fu ingiustamente condannata⁵⁶.

Su questa linea si poté dunque punire l'animale perché lo si giudicò in un certo modo consapevole delle sue azioni, in un certo modo libero, in un certo modo responsabile⁵⁷: in un certo modo persona. Occorre d'altra parte notare che, se si esclude la breve riflessione di Voltaire, in dottrina non troviamo mai espressa questa posizione in riferimento al reato di bestialità.

4. *Figure mostruose, animali impuri, spiriti demoniaci*

Pierre Grégoire (1540-1597) sostiene che per l'atto di bestialità sono giustiziati l'uomo e l'animale, che lo stesso offende Dio e la natura e che, in ragione di questa commistione dei corpi, senza dubbio hanno già camminato per le strade del mondo molti mostri, con sembianze d'uomini.

Superioribus addenda sunt turpissima ac gravissima crimina libidinis, cum quis pecus inierit, vel si qua se animali subiecerit: mors enim omnibus ex aequo dicta, & mulieri, viro, & pecori. Quinimo, & solum conatum morte puniendum, exemplo comprobatum est. In hoc offenditur post Deum, & ipsa natura. Et non dubito ex hac impiissima commixtione, tot monstra nata esse, quae cum forma hominum, bruta animantia referunt⁵⁸.

La possibile generazione di mostri, quale portato della zooerastia, era d'altra parte una credenza che risaliva nel tempo e che gli intellettuali s'impegnavano a diffondere⁵⁹. Prima di descrivere figure deformi, nelle quali alcune parti del corpo erano d'uomo, altre di cane, di capra o di maiale, il padre della chirurgia moderna Ambroise Paré (1510?-1590) aveva affermato:

Il y a des monstres qui naissent moitié de figure de bestes et l'autre humaine, ou du tout retenans des animaux, qui sont produits des Sodomites et Atheistes qui se joignent et desbordent contre nature avec les bestes, et de là s'engendent plusieurs mostre hideux et grandement honteux à voir et à en parler; toutesfois la deshoneteté gist en effect et non en paroles, et est, lors que cela se fait, une chose fort malheureuse et abominable, et grande horreur à l'homme ou à la femme se mesler et accoupler avec les bestes brutes: et partant alcun naissent demy hommes et demy bestes⁶⁰.

⁵⁶ Ivi, p. 205.

⁵⁷ Cfr. ivi, p. 146.

⁵⁸ *Syntagma iuris universi...* Authore Petro Gregorio, III, cit., p. 686.

⁵⁹ Cfr. J. Céard, *La nature et les prodiges. L'insolite au XVI^e siècle*, Genève 1996, p. 36 e A.W. Bates, *Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York 2005, pp. 122-123.

⁶⁰ A. Paré, *Des monstres et prodiges*. Édition critique et commentée par J. Céard, Genève 1971, p. 62 (si veda

Allo stesso modo, lo si è visto, Samuel Pufendorf ricordava che nel *De specialibus legibus* Filone di Alessandria aveva paventato la nascita di un essere mostruoso a seguito dell'atto di zoerastia: quel ch'era accaduto per esempio a Pasifae che, fecondata dal toro, aveva generato il Minotauro. Nel caso fosse venuto alla luce, chiarivano tra gli altri il teologo spagnolo Juan Gil Trullech⁶¹ (1580-1645), Martino Bonacina⁶² (1585-1631) e Giuseppe Riccio alla metà del XVII secolo, mostrando chiaramente di ritenerla una eventualità possibile, il figlio dell'uomo e dell'animale sarebbe certamente stato senza peccato originale, né lo si sarebbe perciò potuto battezzare⁶³.

anche la traduzione italiana in A. Paré, *Mostri e prodigi*. A cura di M. Ciavolella, Roma 1996, p. 86). Le cause che potevano dare origine a nascite mostruose erano diverse. Lo stesso Paré le elenca come segue: «Les causes des monstres sont plusieurs. La première est la gloire de Dieu. La seconde, son ire. La troisième, la trop grande quantité de semence. La quatrième, la trop petite quantité. La cinquième l'imagination. La sixième, l'angustie ou petitesse de la matrice. La septième, l'assiette indecent de la mere, comme, estant grosse, s'est tenue trop longuement assise les cuisses croisees ou serrees contre le ventre. La huitième, par cheute, ou coups donnez contre le ventre de la mere estant grosse d'enfant. La neuvième, par maladies hereditaires ou accidentals. La dixième, par pourriture ou corruption de la semence. L'onzième, par mixtion ou meslange de semence. La douzième, par l'artifice des meschans belistres de l'ostiere. La treizième, par les Demons ou Diables» (A. Paré, *Des monstres et prodiges*, cit., p. 4 – in traduzione italiana A. Paré, *Mostri e prodigi*, cit., p. 27 –; cfr. L. Daston, *Marvelous Facts and Miraculous Evidence in Early Modern Europe*, in “Critical Inquiry”, XVIII/1 (1991), pp. 112-113).

⁶¹ Ioannis Aegidii Trullench Villae-Realis... *Operis Moralis Tomus Tertius, Praxim Sacramentorum Complectens...*, Lugduni, Sumptibus Laurentii Anisson, 1652, p. 30: «Hinc colligitur primo, satyrum, aut genitum, ex foemina, et bruto, et pigmaeum, non esse capacem Baptismi, quia non sunt nomine, nec contrahunt peccatum originale, eo quod non descendant ab Adamo per virilem virtutem».

⁶² Martini Bonacinae... *Operum de Morali Theologia, et omnibus Conscientiae nodis, in tres Tomos distributorum. Tomus secundus...*, Venetiis, Sumptibus Societatis, 1683, p. 98: «Quarto, Monstrum genitum ex foemina, et bruto, non contrahere peccatum originale, consequenter baptizari non posse. Ratio est tum quia non est homo; tum quia non discendi ab Adamo per lineam virilem, et communi seminis propagatione».

⁶³ *De publicis iudiciis in specie* auctore U.I.D. Ioseph Riccio..., Panor., Typis Didaci Bua, 1664, p. 605: «Quamobrem si quis ab Adamo non descenderet per seminalem generationem, peccatum originale non contraheret, [...] unde monstrum genitum ex foemina, & Bruto non contraheret peccatum originale, & per consequens baptizari minime posset; tum quia non descendit ab Adamo per lineam virilem, & communi seminis propagationem, tum quia non est homo». Si riteneva che potesse essere fecondo anche l'amplesso carnale tra la donna e il demone (cfr. Martini Bonacinae... *Operum omnium de Morali Theologia, quae tribus Tomis continentur, Compendium absolutissimum, omnibus curam animarum gerentibus apprime utile. Nunc denuo prodit in lucem*, Auctore Ioanne de Laval..., Lugduni, Sumptibus Laurentii Anisson. & Soc., 1648, p. 33: «Bestialitas est coniunctio carnalis cum re alterius speciei, v. g. cum bruto, vel cum daemone comparente in forma bruti, vel hominis, vel foeminae: ob id dici solet fieri congressus vel cum daemone incubo, vel cum daemone succubo. Quod quidem peccatum cum daemone commissum, praeter malitiam bestialitatis, habet etiam malitiam superstitionis, quatenus includit societatem cum daemone: committitur etiam species aliqua fornicationis, si recipiatur a foemina semen humanum translatum a daemone, unde foetus generari potest»).

Al tramonto del Seicento, Domenico Rainaldi⁶⁴ nota invece che nella copula tra l'uomo e la bestia intervengono gli spiriti demoniaci. L'animale è inoltre mezzo per la perversione della natura: va insomma a morte perché quell'atto l'ha reso immondo, va a morte affinché nessuno si contamini con esso. L'ottica è di nuovo quella di una indiretta prevenzione generale *sui generis*. Questa interpretazione, che lega il sesso con l'animale al sesso con il demonio – poiché è in effetti dottrina comune che il demonio possa assumere sembianze bestiali⁶⁵, e in tal modo la zoerastia e il sesso col diavolo sono reati che possono talvolta sovrapporsi l'uno all'altro – può rimandare anche alla necessità di preservare la comunità dalla consuetudine con questo grave peccato, dalla presenza del maligno, ovvero dalla terribile vendetta divina.

Nonostante il dettato biblico, non mancò peraltro qualche voce dissonante in ordine all'uccisione dell'animale. Modestinus Pistoris (1516-1563) affermava che, in quanto non dotate di ragione, le bestie non sono imputabili e che nessun magistrato ha perciò giurisdizione su di esse⁶⁶, mentre, esprimendo un concetto simile, Anton Matthes (1601-1654) notava che, non essendo capaci di dolo e neppure di colpa, gli animali non possono compiere crimini⁶⁷. Accadde anche che non si difendessero le buone ragioni dell'animale e i principi del diritto, la patente non imputabilità della bestia, ma che se ne prendessero le parti in modo strumentale: Tommaso Del Bene (1592-1673)

⁶⁴ Jo. Dominici Raynaldi... *Observationum Criminalium, Civilium, & Mixtarum, liber secundus...*, Venetiis, Ex Typographia Balleoniana, 1735, pp. 242-243: «bestialitas [...] includit dehonestationem speciei propriae, & quantum in se est transformat hominem in bestiam, & [...] in hoc vitio cadit homo e dignitate sua, dum cum bestia ipso longe inferiori commiscetur: & subdit, quod in huius sceleris detestationem iubet lex, ut homo occidatur simul cum bestia, cum qua coit, & comminatur, quod terra evomet huiusmodi scelera perpetrantes, & deinde dicit, quod animalia iubentur occidi nedum in detestationem, sed veluti polluta, & immunda, & quia intercesserunt in perversionem naturae, in tali quoque spurcissimo coitu interveniunt spiritus immundi, polluentes utrunque, ideo iubentur huiusmodi polluta, & immunda tolli e terra, ne ceteri polluantur in eis».

⁶⁵ Cfr. *Novissima criminalis praxis et civilis...* per Anellum de Sarno..., I, Neapoli, Ex Regia Typographia Aegidii Longhi, 1672, p. 18: «In crimine bestialitatis, bestialitas, est coniunctio carnalis, cum animali alterius speciei, vel multoties cum Doemone (licet hoc casu dicatur admixta superstitio, solet enim Doemon in forma bruti, in forma hominis, vel in forma foeminae apparere, & sic fieri cum Doemone, ergo, hoc verificato, erit verificatum delictum in genere in hoc crimine)».

⁶⁶ Modestini Pistoris *Illustrium Quaestionum juris tum Communis tum Saxonici pars secunda...*, s.l., Ex Officina Grosiani, 1599, p. 109: « Cum equorum impetu puer esset occisus, quaerebatur an poena pertineat ad jurisdictionem simplicem [...] an ad merum imperium [...]. Ego respondi ex tali delicto nulli magistratui, neque ei qui imperium, neque ei qui jurisdictionem habet tantum, poenam aliquam competere, nam cum animalia bruta ratione careant, et nihil habeant, non possunt multari [...]».

⁶⁷ Antonii Matthaei... *Commentarius ad lib. XLVII. et XLVIII. Dig. De criminibus...*, Ticini, Sumptibus Ioannis Capelli et Balthasaris Comini, 1803, pp. 13-14, in particolare il passo che segue: «Superiori capite diximus crimen dolo contrahi: contrahi quidem etiam culpa; eam tamen verum scelus non esse, nec ordinaria poena plectendum. Hoc fundamento iacto manifestum fit, in bruta non cadere crimen: nam ne culpa quidem cadit, tantum abest, ut dolus [...]. Haec licet clara et perspicua sint, non desunt tamen quae opponantur [...]».

ricorda per esempio che nei tribunali dell'Inquisizione per il delitto di bestialità non si procedeva con la soppressione dell'animale, per evitare forse che taluni ritardassero la denuncia del fatto, cogliendo questo come un pretesto⁶⁸.

5. Riflettendo su un paradosso...

La giustizia degli uomini non è sempre stata per gli uomini. Più volte nel passato è accaduto che dei non umani siano stati giudicati nei tribunali per le azioni compiute, mentre autorevoli pensatori affermavano di condividere questa posizione. Secondo la mentalità dei nostri antichi progenitori, la zooerastia era certamente un reato terribile, sul quale non per caso si sparse molto inchiostro. La pena era espressamente indicata nella Scrittura e i giuristi dovettero perciò argomentare a posteriori, sulla base di un elemento dato e giusto: necessariamente giusto, in quanto in quel senso si era espresso Dio stesso. Senza tornare su quel che già si è detto in queste pagine, sui diversi orientamenti, sulle molteplici interpretazioni, vorrei far notare che nello strazio di quelle morti, nella riflessione giuridica che le pretende, nelle sentenze dei giudici, vi è spazio per un paradosso.

Quanti affermano che, a partire da evidenze scritturali, esperienziali o scientifiche, agli animali deve riconoscersi una capacità d'intendere e di volere sufficiente a renderli imputabili, invocano una giustizia rigorosa nei loro confronti proprio perché, percorrendo la strada della soggettività giuridica al di fuori dell'umano, attribuiscono loro diritti e doveri – una dignità – alla stregua degli umani. Qualora vengano giudicati rei, come gli umani, questi soggetti non umani meritano la pena. Se in dottrina questa posizione è assolutamente minoritaria – per i più l'animale dev'essere giustiziato, per quanto privo di ragione e volontà –, nella prassi del fare giustizia – nel processo, in particolare –, l'animale viene effettivamente elevato alla dignità dell'umano: ha infatti diritto al patrocinio legale, la sua condotta si valuta secondo gli stessi criteri di quella dell'uomo, l'eventuale esecuzione è affidata al boia⁶⁹. In quest'ottica, vi è il dovere di astenersi da una determinata condotta criminale, ma vi è il diritto di difesa, tali e quali – il diritto e il precedente dovere – per gli umani.

⁶⁸ Thomae Del Bene... *De officio S. Inquisitionis circa haeresim... pars posterior...*, Lugduni, Sumptibus Ioannis-Antonii Huguetan., 1666, p. 133: «Nunquam ob bestialitatis delictum animal in Tribunali Sanctae Inquisitionis crematur, forte ne huius occasione a denunciando nonnulli retardentur».

⁶⁹ Si veda per esempio *Decisiones Regni Neapolitani, Auctore Francisco Vivio... In quibus diversi casus tam Civiles, quam Criminales discussi, atque decisi, tum in Sacra Regia Audientia Terrae Bari, tum in illa Capitinatae Apuliae, & Comitatus Molisij, continentur...*, Venetiis, Ex Officina Damiani Zenari, 1592, p. 125: «vidi contra varia, diversaque animalia superioribus temporibus, tam in patria mea, quam alibi formatas inquisitiones, & processus, & servatis de iure servandis illos sententialiter, & diffinitive terminatos». Cfr. anche C. D'Addosio, *Bestie delinquenti*, cit., pp. 45-48.

Se i non umani sono chiamati a rispondere delle azioni compiute, questo significa già che si afferma una loro proprio dignità: in un certo senso, gli umani si pongono di fronte a loro con la serietà, le garanzie, i tempi, l'impegno che sono soliti riservare a se stessi, alle proprie madri, ai propri figli. All'interno di un percorso che conduceva di solito al patibolo, viveva insomma il paradosso di una giustizia che innalzava l'umile bestia all'altezza dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio.